

dic  
23  
2016

## Rimborsi specializzandi, Ddl al palo. Ricorsi ammissibili ancora per 10 mesi

TAGS: RIMBORSI EX-SPECIALIZZANDI



Conto alla rovescia per riavere le borse di studio non pagate tra il 1983 e il 1991 e gli stipendi da specializzando onorati solo in parte tra il 1993 e il 2006. La possibilità di ricorrere e partecipare a un contenzioso con ampie chances di vittoria si chiuderà a ottobre 2017 per scadenza dei termini di prescrizione. Intanto, in Parlamento arranca il disegno di legge promosso per limitare gli esborsi pagati dallo stato a seguito delle sentenze favorevoli ai camici. Tra la fine 2016 e la fine del 2017 l'esborso della Presidenza del Consiglio potrebbe passare da 34,6 a 149,5 milioni di euro per l'arrivo di sentenze previste su oltre 5mila medici ex specializzandi considerati dal 1978 (anno d'immatricolazione dei primi studenti specializzandi al 1983, data-start delle borse Ue) e fino a tutto il 2006.

Il ddl 2400 che ha tra i primi firmatari il senatore Piero Aiello è ancora fermo in Commissione Sanità al Senato: prevede il versamento di 11 mila euro per anno non retribuito per ogni avente diritto alla borsa di studio tra il 1983 e il '91, secondo le regole sancite dall'Unione europea. Invece, per i contratti retribuiti solo in parte tra il '93 e il 2006 si prevede di indennizzare i soli ricorrenti con 10 mila euro l'anno. Il timore è che il prolungarsi del dibattito per capire da dove trarre le risorse porti a scadenza i termini di prescrizione. Qualche giudice afferma peraltro che siano già scaduti. Ma **Massimo Tortorella** presidente di Consulcesi Group, team di avvocati che fin qui ha portato ad ottenere il rimborso

1129 specialisti, non è d'accordo. «Per i medici iscritti ai corsi di specialità ante-91 noi riteniamo gli argomenti a sostegno di tale tesi fondati su principi presuntivi e probabilistici. Secondo i principi giuridici da noi sostenuti, la prescrizione del diritto è iniziata a decorrere dal 20 ottobre 2007, data in cui l'obbligo di attuare la direttiva europea è cessato. Quindi, il termine decennale di prescrizione scadebbe il 20 ottobre 2017. Per coloro invece che hanno frequentato i corsi 1994-2006 si potrebbe addirittura sostenere che, mancando una norma attuativa che regolarizzi la loro situazione, la prescrizione non sia ancora iniziata a decorrere».

Giovedì 15 dicembre scadeva intanto la possibilità di partecipare al nuovo ricorso Consulcesi. «L'obiettivo era arrivare a 4mila adesioni -dice Tortorella- ma solo nell'ultimo periodo abbiamo superato quota 5 mila ricorsi avviati che si vanno ad aggiungere ai 75 mila promossi in questi anni. Proprio per le numerose richieste che continuano ad arrivare, i nostri avvocati stanno già valutando integrazioni. I casi sono valutati in base alle situazioni, il suggerimento ai medici specialisti è di contattarci al numero verde 800.122.777 o sul sito per una valutazione personalizzata della situazione».

Altro capitolo aperto da Consulcesi riguarda l'applicazione della direttiva dell'Unione europea sugli orari di lavoro, che interessa tra l'altro pure gli specializzandi. «A poco più di un anno dall'entrata in vigore della legge 161 (che dal 25 novembre 2015 doveva dare attuazione alla direttiva 2003/88), il contatto diretto con medici, Ordini professionali e sindacati ci dà un quadro preoccupante della situazione negli ospedali italiani. L'applicazione della norma è disomogenea, da regione a regione. E dove si rispettano le regole sono stati tagliati i servizi, creando disagi ai cittadini», riflette Tortorella. «Servirebbero sblocco del turn over e nuove assunzioni, che gli ultimi sviluppi politici hanno ancora rallentato. Oggi sono già oltre 7mila le richieste di azione legale con migliaia di medici in procinto di ricorrere. La violazione della direttiva Ue 2003/88 dal 2008 al 2015 dà diritto ad un rimborso che può arrivare, secondo le stime, fino ad 80mila euro. Si tratta di un'azione nei confronti dello Stato inadempiente e non contro la propria Azienda. Ad esclusione di pochissimi direttori generali, che violando il diritto di accesso ai documenti amministrativi rischiando una denuncia alla Procura della Repubblica, la stragrande maggioranza appoggia le istanze dei camici bianchi finalizzate a dimostrare di non aver goduto delle 11 di riposo obbligatorie tra un turno e l'altro».

**Mauro Miserendino**